



# La Voce di Maria Dolens

n.21  
Anno II  
Giugno 2022



Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



## La buona novella

**A**d un continente europeo dilaniato da ormai oltre tre mesi da un devastante conflitto armato e disperatamente alla ricerca di una soluzione negoziata che impedisca alla crisi in atto di assumere contorni ancora più dirompenti, uno dei suoi Paesi più rappresentativi, la Francia, non ha fatto mancare l'attesa "buona novella".

Nel turno di ballottaggio del 24 aprile scorso, il Presidente uscente Emmanuel Macron è stato, infatti, confermato nell'incarico per un ulteriore quinquennio, prevalendo nettamente (seppur non in maniera schiacciante) sulla ormai consueta rivale di estrema destra, Marine Le Pen. Il voto è stato caratterizzato da un elevatissimo tasso di astensionismo (28 per cento), il più alto della storia del Paese.

Che alla guida del secondo Paese, in termine di Prodotto interno lordo, dell'Unione Europea nonché dell'unico

dei 27 a possedere l'arma nucleare (la ben nota *force de frappe*) si sia mantenuto un riconosciuto paladino della democrazia liberale e un convinto sostenitore della integrazione europea, costituisce - specie di questi tempi - motivo non solo di soddisfazione ma anche di sollievo. Il fatto, poi, che egli consideri l'Italia come una alleata imprescindibile sia sul piano bilaterale (ricordiamo il recente "Trattato del Quirinale") che a Bruxelles, al momento delle scelte di fondo di quelle istituzioni, rappresenta per il nostro Paese, spesso in cerca di una più adeguata visibilità internazionale, un elemento di indubbia riassicurazione.

A conferma di quanto precede, pensiamo per un attimo ai provvedimenti - così come preannunciati in sede di campagna elettorale - che Marine Le Pen avrebbe attuato, una volta insediata all'Eliseo.

*Continua a pagina 8...*

### IN QUESTO NUMERO

## 02

**Issata al Colle la bandiera dell'Unione Europea**

## 06

**Inaugurata la mostra su Maria Dolens a San Marino**

## 07

**Accadde oggi**  
Il Dalai Lama alla Campana



ISSATA LA BANDIERA DELL'UNIONE EUROPA

# La Pace non è ingenua

La dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950 si apre con una invocazione alla Pace mondiale. L'Europa ha portato la guerra in tante parti del mondo, anche i due conflitti mondiali sono nati nel vecchio continente. Per questo i padri fondatori hanno sentito la responsabilità non solo di garantire la Pace tra i popoli europei, ma anche di fare dell'Europa il messaggero della Pace in tutto il mondo.

Questa Europa non potrà farsi in una volta sola, come ci ha insegnato Jean Monnet. Bisogna avere pazienza. Tutte le grandi imprese politiche non sono state portate a termine in un solo momento. Non è stato così per i nostri Stati e per i diritti di cui godiamo, costruiti attraverso anni,

decenni, secoli, battaglie, fatiche e sofferenze. Ma non basta ancora, ci vogliono anche «sforzi creativi», come diceva Schuman. Per questo c'è bisogno delle nuove generazioni: non dobbiamo solo fare memoria, ma anche inventare cose nuove. Di fronte alla guerra e alla povertà non abbiamo ricette da applicare, abbiamo bisogno di moltiplicare le relazioni tra di noi e di sottolineare le cose che abbiamo in comune.

«La comunità – diceva De Gasperi – è quel luogo in cui noi siamo solidali con gli altri membri che la compongono». E per creare una comunità l'intuizione di Schuman è stata quella di mettere in comune alcune cose per impedirci di fare la guerra tra di noi. In particolare la fusione del carbone e dell'acciaio.

È bello ricordare quella dichiarazione proprio sotto la Campana, perché anche la Campana è il prodotto di una fusione, della stessa intuizione: mettere insieme quello che ci divide, gli strumenti della guerra, perché diventi strumento di Pace.

La convivenza armoniosa è un percorso che passa attraverso il rispetto della sofferenza

Maria Dolens, però, ci ricorda anche il dolore, ci ricorda che la Pace non è ingenua, non nasce dal rifiuto di guardare al male del mondo. La Pace di cui ci parlano la Campana e l'Unione Europea è un percorso che passa attraverso il rispetto della sofferenza. In questo momento pensiamo all'Ucraina, vittima di una aggressione ingiustificabile.

Le Nazioni Unite sottolineano che l'aggressione non è mai giustificabile per nessuna ragione economica, politica e sociale. Questa è la legge internazionale che abbiamo voluto darci e anche per questo, di fronte all'attacco, l'Ucraina ha saputo trasformare il dolore in uno straordinario desiderio d'Europa.

Non è un caso che la bandiera d'Europa sia composta da uno sfondo azzurro con delle stelle che simboleggiano la diversità e l'armonia. Non sono tante le bandiere che hanno scelto il colore del cielo. E quello che può significare il cielo ce lo ha spiegato De Gasperi scrivendo «dietro le sbarre della prigione cerco un pezzetto di cielo azzurro». La bandiera d'Europa vuole essere un pezzo di cielo a cui possiamo guardare per quello che rappresenta in termini di desiderio di libertà.

L'Europa non è solo un continente, è un modo di vivere in cui accanto alla Pace c'è il rispetto della dignità umana e della libertà di ciascuno.

Michele Nicoletti, rappresentante dell'Unione Europa (*trascrizione dal discorso*)

**Tutte le grandi imprese  
politiche non sono state  
portate a termine in un solo  
momento**

La comunità – diceva De Gasperi – è quel luogo in cui noi siamo solidali con gli altri membri che la compongono



## LE PRIME CENTO

È una melodia semplice, che conosciamo tutti, quella scelta per rappresentare l'Unione Europa: l'Inno alla gioia tratto dalla Nona sinfonia di Beethoven, semplicemente "la nona" per chiunque. Il testo è stato scritto da Friedrich von Schiller nel 1785 ed esprime una visione idealistica della fratellanza fra gli uomini. Bello, ma non serve. Quel momento della sinfonia è talmente scolpito nella memoria comune che le parole diventano superflue, e infatti quando il Consiglio d'Europa, nel 1972, e l'Unione Europea, nel 1985, hanno adottato il tema di Beethoven come proprio inno hanno deciso che bastava la musica a esprimere gli ideali di libertà, Pace e solidarietà. Una musica che è risuonata al Colle il 9 maggio scorso, mentre la bandiera europea veniva issata sul pennone accanto a Maria Dolens. Con questa sono cento. Cento Paesi e organizzazioni che hanno aderito al Memorandum di Pace impegnandosi a mettere il perseguimento dei diritti umani al centro del loro percorso. Del resto se «i popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sem-

pre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di Pace», come si legge nel preambolo alla Carta dei diritti fondamentali, proclamata il 7 dicembre 2000 a Nizza e adottata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, allora il Colle di Miravalle non può che essere casa loro.

Assieme al Reggente, Marco Marsilli, e alle autorità locali e internazionali, ad ascoltare Beethoven c'erano centinaia di ragazzi, studenti che hanno fatto diversi percorsi di avvicinamento all'evento approfondendo il significato della ricorrenza. In queste pagine troverete una panoramica del lavoro svolto nell'ambito del «Progetto ambasciatori», organizzato dalla Fondazione Antonio Megalizzi, e dell'iniziativa «Schools beyond Regions and Borders» che coinvolge 7 Nazioni.

Al centro di tutto non potevano che essere messi i giovani, perché, come ha sottolineato nel suo intervento l'Assessore della Provincia di Trento istruzione, università e cultura, Mirko Bisesti, sono loro ad avere «il diritto e il dovere di costruire una nuova Europa».



# La storia parla

«La pace nel mondo non può essere salvaguardata senza sforzi creativi proporzionati ai pericoli che la minacciano». Questa frase fa parte di un discorso pronunciato dal ministro degli Esteri francese Robert Schumann il 9 maggio 1950 quando annunciò la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio che oggi conosciamo come Unione europea.

Ed è per questo che pensiamo sia ancora più importante parlare oggi dell'Unione Europea, dell'Unione Europea che vogliamo, dell'Ue in cui vogliamo vivere.

Citando Antonio, quando gli è stato chiesto «Perché l'Unione Europea?». Rispose: «Perché la storia parla: le implicazioni senza l'Ue sarebbero impensabili ed essenzialmente tragiche». Antonio si era innamorato dell'Unione Europea quando aveva capito quanto fosse importante nella nostra vita quotidiana, come influisca su ogni singolo aspetto di essa, come la nostra storia sia cambiata positivamente grazie ad essa. Tuttavia, Antonio colse subito anche la difficoltà dell'Ue a rappresentarsi correttamente sia per quanto riguarda gli aspetti positivi che devono essere valorizzati, che gli aspetti negativi che devono essere affrontati.

Dopo l'attentato di Strasburgo del dicembre 2018, in cui ha perso la vita, abbiamo deciso di continuare il suo lavoro e di amplificare nuovamente la sua voce. Abbiamo così creato la Fondazione Antonio Megalizzi per promuovere, organizzare e sostenere iniziative ed eventi per portare avanti il sogno europeo di Antonio. Scopo della Fondazione è incoraggiare l'educazione e promuovere una cultura della legalità, favorendo lo sviluppo del pensiero critico, della partecipazione pubblica e del senso etico nella comunità.

Per questo dallo scorso anno abbiamo creato il «Progetto Ambasciatori», che dà centralità ai giovani. Ora il bando è aperto e ogni studente universitario può candidarsi e far parte di questo progetto. Sia gli «Ambasciatori» che i giovani studenti che partecipano a questa prima edizione del Progetto sono entusiasti e siamo così orgogliosi di vedere

come lavorano con curiosità, passione e senso di impegno. Soprattutto, è della massima importanza che riconoscano il loro ruolo di cittadini nel presente e nel futuro dell'Unione europea.

Questa è la realtà in cui viviamo, dobbiamo essere consapevoli che possiamo essere coinvolti in ogni suo aspetto e possiamo fare la differenza.

Presto andremo alla Campana per celebrare questo giorno e ricordare alcuni padri (...e madri, e figli e figlie) fondatori dell'Unione Europea.

Senza l'Ue le implicazioni sarebbero impensabili ed essenzialmente tragiche

Quindi, continueremo a studiare e scoprire l'Unione Europea ed alcuni di voi effettueranno la simulazione di una seduta del Parlamento Europeo.

Quello che viene fatto qui oggi è un altro straordinario esercizio democratico: giovani provenienti da diversi paesi, che lavorano su alcune delle questioni più importanti a livello europeo, affrontano il processo decisionale con preparazione e forza di volontà, creando una forte rete di giovani cittadini che possiede le chiavi del futuro.

Luana Moresco, presidente della Fondazione Antonio Megalizzi



# Coraggio, pazienza e generosità

L'Europa non vivrebbe a lungo se la sua unione fosse semplicemente il risultato di una somma di interessi. Chi considera la storia solo da questo punto di vista ha sempre un orizzonte ristretto. Giacché alla fine è solo il suo. Con questa logica sono bastati solo 20 anni perché dopo la conclusione della prima guerra mondiale con la pace di Versailles del 1919 scoppiasse il secondo conflitto globale nel 1939.

I Padri dell'Europa ci insegnano invece che la "patria Europa" nasce da un'idea che prima ancora delle questioni economiche e finanziarie chiama in causa cultura e politica: rinunciare tutti a una parte della propria sovranità per essere tutti più forti e liberi. Ma i Padri dell'Europa ci insegnano anche che per maturare le idee davvero innovative hanno bisogno di tre virtù: il coraggio, la pazienza e la generosità. Il coraggio è necessario per superare le opposizioni, le invidie, i rancori che inevitabilmente le grandi idee scatenano, talora anche nella propria casa di appartenenza. La pazienza è necessaria perché nulla di buono si costruisce senza il tempo. Infine la generosità è richiesta perché le cose più belle e vere per un uomo e una donna sono quelle che non muoiono con noi ma ci oltrepassano.

La "patria Europa" chiama in causa  
cultura e politica

«Schools beyond Regions and Borders» è un progetto internazionale attinente l'educazione alla cittadinanza che coinvolge 7 Nazioni e che si propone di elaborare "dal basso" cinque piste tematiche di educazione civica e di caricarle nell'arco di tre anni su una apposita piattaforma digitale. Studenti e colle-

Rinunciare a una parte della propria sovranità per essere più forti e più liberi

ghi del Liceo scientifico Da Vinci, della Scuola ladina de Fascia e dell'Istituto di lingua tedesca Marie Curie di Merano sono pronti a incontrarsi e a confrontarsi in momenti diversi e su varie tematiche con gli ospiti arrivati da Sarajevo e da Dublino. Parleremo insieme, canteremo insieme, cammineremo insieme nelle strade di Rovereto e Trento così come sui sentieri delle nostre bellissime Dolomiti.

Nello spirito di un grande Padre dell'Europa che è nato a pochi chilometri da qui e che nel settembre 1953 scriveva: *Europe exists, but is in chains; we need to break these links; our political structures betray their own arteriosclerosis terribly [...]. To unite Europe, there is perhaps more to destroy than to build, throwing away a world of prejudice, timidity and bitterness [...] Let us talk, write, insist, let us not take a moment to breathe; so that Europe remains the topic of the day [...] What should our watchword be? In my opinion, union with a variety of natural and historical forces. We will be able to move in this direction if we are able to march towards a new European humanism while respecting the traditions, the momentum towards progress and the practice of freedom.*

Giuseppe Zorzi, Coordinatore del progetto europeo  
Schools beyond Regions and Borders



INAUGURATA LA MOSTRA SU MARIA DOLENS A SAN MARINO

# Un legame antico

«Non esistono ruoli piccoli, esistono piccoli attori». Konstantin Sergeevič Stanislavskij, autore del metodo tra i più citati e meno applicati a teatro, aveva le idee chiare. Certo ogni rappresentazione ha i suoi protagonisti, ma senza i “personaggi secondari” le storie non vanno avanti. E in quella grande rappresentazione all’aperto che è il mondo, dove ognuno cerca di ricoprire un ruolo principale, non sempre ricevendo una standing ovation, c’è un piccolo Paese che non è un Paese piccolo, perché ha fatto della Pace un suo punto di riferimento, da sempre.

Forse anche per questo, prima di entrare nel Consiglio d’Europa e nelle Nazioni Unite, San Marino ha aderito al Memorandum di Pace della Campana dei Caduti. Lo ha ricordato l’ambasciatore d’Italia presso la Serenissima Repubblica, Sergio Mercuri, durante l’inaugurazione della mostra che si è aperta il 7 maggio presso la sede dell’Ambasciata e che porta il messaggio di Maria Dolens anche a quelle latitudini. «La Campana è particolarmente vicina alla storia del rafforzamento dell’identità internazionale di San Marino», ha detto Mercuri, ricordando che la firma risale al 5 maggio 1960, in un momento in cui San Marino era completamente isolato dal punto di vista internazionale e anche i rapporti con l’Italia erano difficili, l’Accordo di buon vicinato sarà firmato solo nel 1971.



Gli ha fatto eco l’ambasciatrice Maria Giovanna Fadiga, filologa classica e umanista, molto attiva nella promozione della cultura italiana all’estero, che ha sottolineato come sia stato rinvenuto «un faldone dedicato proprio alla convenzione della Campana dei Caduti, il cui primo documento è a firma del Segretario per gli Affari Esteri d’allora, Federico Bigi». Da quella richiesta, ha aggiunto, «è nato un legame documentato in tutti i suoi passaggi, che dimostra ancora una volta come San Marino abbia un’apertura internazionale anche attraverso iniziative di alto valore etico».

La mostra, inaugurata in occasione della novantatreesima Adunata degli Alpini a Rimini e San Marino, è aperta fino al 19 giugno.

## SEMINARIO SULLE DISEGUAGLIANZE

Le disuguaglianze globali sono molto ampie e rappresentano uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile e alla lotta contro la povertà. Negli ultimi anni in molti Paesi sono aumentate, limitando di fatto le possibilità di alcuni settori della società di partecipare alla vita sociale, culturale, politica ed economica e di apportare un contributo utile. L’Obiettivo 10 dell’agenda 2030 nelle Nazioni Unite si propone di

ridurle non solo tra diversi Paesi, ma anche all’interno delle stesse Nazioni. Di questo si discute il 25 giugno alla Campana nel seminario coordinato dal professor Giuseppe Nesi, giurista e docente italiano, ex preside della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Trento e consigliere giuridico del presidente dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite nella 65ª sessione, dal 2010 al 2011. Recentemente eletto membro della Commissione del diritto internazionale dell’ONU (mandato 2023-2027).

10 RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE





ACCADDE OGGI

# Il Dalai Lama alla Campana

29 giugno 2001: Il Dalai Lama visita la Campana dei Caduti. Nelle foto è ritratto con il Reggente Pietro Monti e con l'Assessore Donata Loss in rappresentanza del Comune di Rovereto (in basso), e con l'arcivescovo di Trento Luigi Bressan (in alto).





Continua da pagina 1...

Essi avrebbero spaziato dal progressivo sgretolamento delle istanze comunitarie, sostituite dai nuovi centri di potere del "sovranismo", alla retrocessione dei diritti civili e sociali in nome di un temibile, anche perché imprecisato, ritorno «all'etica dei valori», alla uscita della Francia dal comando integrato della Nato, alla politica di "crescita zero" applicata all'immigrazione, a una linea di pronunciato *appeasement* nei confronti degli scellerati disegni neo-imperialisti del tiranno russo. Abbastanza per rallegrarsi dello scampato pericolo...

Ciò premesso, dal voto del 24 aprile sono anche emersi elementi decisamente meno positivi. Il miglioramento del risultato di Marine Le Pen, in primo luogo, passato dal 33 per cento delle consultazioni del 2017 all'odierno 41 per cento, il che equivale a un incremento di 2 milioni di sostenitori, in un bacino complessivo di 13 milioni di voti. In secondo, nell'evidenziarsi oltralpe di una sempre più netta dicotomia elettorale, con i francesi più poveri, meno istruiti e residenti in aree svantaggiate massicciamente schierati con Marine Le Pen, e i loro connazionali abbienti, culturalmente e professionalmente formati ed abitanti di quartieri "privilegiati", uniti nel convinto appoggio a Emmanuel Macron. Nella prima delle due categorie si riconoscono, evidentemente, i francesi d'oltre mare (residenti nei cosiddetti *Dom Tom*) che hanno plebiscitato Le Pen.

In attesa del "terzo tempo" (per una più compiuta valutazione del complesso della tornata elettorale, in Francia è infatti d'obbligo attendere i risultati delle "legislative", tradizionalmente fissate a un paio di mesi

Che alla guida della Francia si sia mantenuto un convinto sostenitore della integrazione europea è motivo di soddisfazione e di sollievo



di distanza dalle "presidenziali"), appare già oggi chiaro come in vista del superamento di tale profonda divaricazione (già manifestatasi - prima della pandemia - attraverso il fenomeno dei *gilets jaunes*) Macron debba attivamente impegnarsi in un ampio programma di riforme in campo economico e sociale. Fra le più urgenti, quelle relative al lavoro, all'istruzione e al sistema pensionistico. Come da lui stesso sottolineato "a caldo" non appena conosciuto l'esito delle urne, tali provvedimenti dovranno contraddistinguersi per la loro «inclusività» e per l'impegno «a non lasciare nessuno per strada». D'altronde, il consistente numero di adesioni raccolto al primo turno dal candidato della cosiddetta "sinistra non sottomessa", Jean Luc Mélenchon, poi in prevalenza confluite, in sede di ballottaggio, proprio sul Presidente uscente, costituisce un'ipoteca impossibile da non onorare.

Va anche sottolineato che il problema delle "due realtà" conviventi in un'unica nazione è lungi dal rappresentare una caratteristica solo francese. Un po' dappertutto, sul Continente, sono proprio le aree trascurate dallo Stato (le periferie urbane problematiche, le zone rurali impoverite, ecc.) i territori che più di altri si prestano all'incubazione della xenofobia, dell'intolleranza, del razzismo e, nei casi più gravi, anche del terrorismo. Di qui, l'urgenza di "reintegrarle" attraverso piani mirati di sostegno.

In campo internazionale, nonostante il fatto che la Presidenza di turno francese dell'Unione Europea stia ormai volgendo al termine (fine giugno), appare essenziale che Macron continui a rappresentare, assieme al Cancelliere tedesco e al Premier italiano, il terzetto di punta chiamato a orientare il resto dell'Europa verso le decisioni-chia-

L'Ue ha bisogno di un sistema efficace di difesa comune non ottenibile senza la creazione di un esercito europeo

ve che l'attendono. In estrema sintesi, tre appaiono particolarmente "scottanti" e in quanto tali indifferibili: un progetto organico per tentare di portare a soluzione l'orribile conflitto russo/ucraino, una seria politica di accoglimento/inserimento dei flussi emigratori (ormai provenienti non solo, come in un recente passato, da Sud, ma, e in maniera ben più massiccia, anche da Est) e, infine, la messa in opera di un sistema efficace di difesa comune, non ottenibile senza la creazione di un vero esercito europeo. In aggiunta, il passaggio dal voto per unanimità a quello a maggioranza qualificata rappresenta, di gran lunga, la riforma dei Trattati più attesa.

Come annotazione finale, alla realizzazione di tale, indubbiamente impegnativa, agenda di obiettivi, potrà contribuire anche un auspicabile cambio di passo nell'atteggiamento personale di Macron, molto spesso identificato, tanto in patria quanto all'estero, nell'arrogante tecnocrate "primo della classe". Un approccio meno autoreferenziale e più disponibile al confronto dialettico con gli altri non mancherebbe infatti di ripercuotersi positivamente nei confronti dei suoi interlocutori, tanto francesi che stranieri, a tutto beneficio del bene collettivo, domestico e internazionale.

Il Reggente, Marco Marsilli